

MINISTERO
DELLA
CULTURA

Regione
Lombardia

CON LA COLLABORAZIONE DI
Cremona
TEATRO DI CREMONA

FONDAZIONE
TEATRO AMICAREY PONCHIELLI
CREMONA

TUTTI A TEATRO!

OPERA DANZA MUSICA TEATRO



LA NUOVA STAGIONE
SETTEMBRE / DICEMBRE 2021

PROGRAMMA DI SALA

GIOVEDÌ 18 NOVEMBRE

SABATO 20 NOVEMBRE

giovedì **18 novembre**, ore 20.00

sabato **20 novembre**, ore 20.00

IL TROVATORE

Dramma in quattro parti.

Libretto di Salvatore Cammarano, Leone Emanuele Bardare
musica **Giuseppe Verdi**

Prima rappresentazione: Roma, Teatro Apollo, 19 gennaio 1853. Ed. RICORDI

Manrico **Matteo Falcier**
Il Conte di Luna **Leon Kim**
Leonora **Marigona Qerkezi**
Azucena **Alessandra Volpe**
Ferrando **Alexey Birkus**
Ines **Sabrina Sanza**
Ruiz **Roberto Covatta**
Vecchio Zingaro **Riccardo Dernini**
Messo **Davide Capitanio**

direttore **Jacopo Brusa**

regia **Roberto Catalano**

scene **Emanuele Sinisi**

costumi **Ilaria Ariemme**

luci **Fiammetta Baldiserri** *riprese da Oscar Frosio*

assistente alle scene **Piero De Francesco**

ORCHESTRA I POMERIGGI MUSICALI DI MILANO CORO OPERALOMBARDIA

maestro del coro **Diego Maccagnola**

Coprodotzione Teatri di OperaLombardia

Complesso musicale di palcoscenico

Fabio Zuliani (percussioni), **Giorgio Calvo** (percussioni),
Tatiana Alquati (arpa)

mimi **Paola Bolzoni, Anna Laura Miszerak, Renato Tummolo,**
Vittorio Pissacroia

maestro di sala **Dario Tondelli** - maestri di palcoscenico **Pietro Semenzato, Gabriele Galleggiante Crisafulli**

maestro alle luci **Julia Raffo** - maestro ai sovratitoli **Riccardo Curcio**

direttore di scena **Nicolò Rizzi**

responsabile dell'allestimento **Beppe Premoli**

macchinisti **Yorsi Eduardo Bandez Corrales, Claudio Condor, Marco Fieni** - elettricisti **Marco Bellini, Tommaso Chiesa, Veronica Varesi Monti** - fonico **Fabio Guarneri**

attrezzista **Roberta Pagliari, Benedetta Bodini** - sarte **Mira Paolillo, Giuseppina Corbari, Simone Martini**

trucco e parrucco **Luca Oblach Severini, Giuseppe Tafuri, Barbara Petrolati**

Allestimento ripreso dalla produzione

dell'Ente Concerti "Marialisa De Carolis" di Sassari, 2019

attrezzieria **Rancati s.r.l, Milano** - costumi **Sartoria Teatrale Arrigo s.r.l, Milano** - calzature **C.T.C s.r.l, Milano** - parrucche **Audello, Torino**
trasporti **Leccese, Rezzato (BS)**

l'opera viene rappresentata con sovratitoli

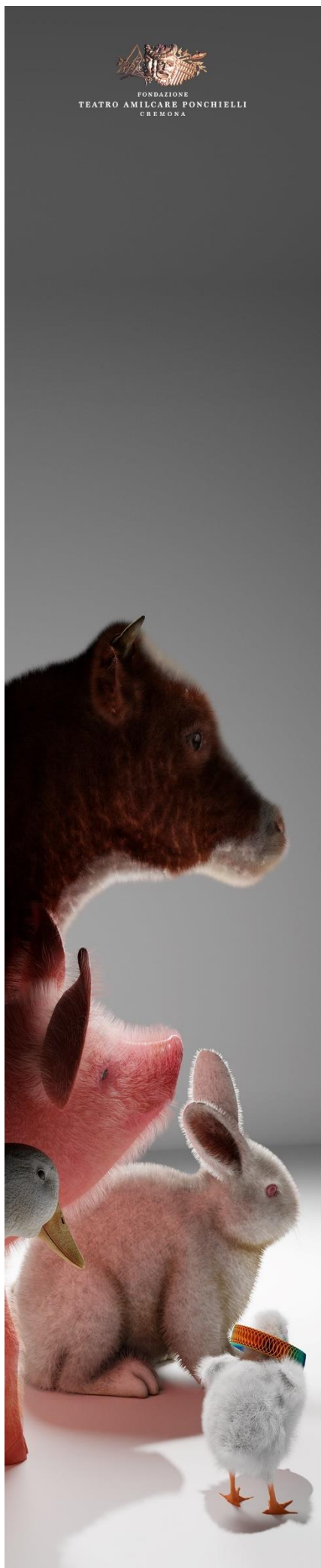
le altre recite

Pavia, Teatro Fraschini,
26 e 28 novembre

Brescia, Teatro Grande,
10 e 12 dicembre

Como, Teatro Sociale,
2 e 4 dicembre

Bergamo, Teatro Donizetti
18 e 20 febbraio 2022



IL TROVATORE

Il 19 gennaio 1853 debuttava al Teatro Apollo di Roma *Il Trovatore*, dramma in quattro atti di Giuseppe Verdi e Salvatore Cammarano. L'opera non ebbe una genesi facile: Verdi, alla ricerca di un teatro per una nuova opera, avviò una trattativa con il San Carlo di Napoli intorno al 1849, ma l'esito fu fallimentare. Al momento della rottura con il teatro napoletano (1850), compositore e librettista non avevano ancora trovato il soggetto dell'opera; il dramma *El Trovador* di Antonio García Gutiérrez fu infatti proposto con entusiasmo da Verdi, in una lettera datata 2 gennaio 1851. La ricerca del teatro proseguì con molte difficoltà dovute alle richieste del compositore sulla compagnia di canto: l'opera necessitava di un mezzosoprano di prim'ordine per il ruolo di Azucena, oltre alla consueta prima donna nel ruolo di Leonora. Un ulteriore imprevisto occorse nel 1852 quando, il 17 luglio, morì Salvatore Cammarano e l'incarico di terminare il libretto fu affidato al giovane poeta napoletano Emanuele Bardare. Nonostante gli inconvenienti, *Il Trovatore* debuttò nel teatro romano con un cast eccellente: il soprano Rosina Penco (Leonora), il mezzosoprano Emilia Goggi (Azucena), il tenore Carlo Baucardé (Manrico), il baritono Giovanni Guicciardini (il Conte di Luna) e il basso Angelo Baldieri (Ferrando).

«All'erta, all'erta! Il Conte / n'è d'uopo attender vigilando»: con queste parole Ferrando apre l'opera dando avvio alla narrazione della storia di Garzia, il figlio del Conte di Luna («Di due figli vivea padre beato»). Si tratta del primo di una serie di racconti che permeano l'intera opera e che, intrecciandosi, ne costruiscono la peculiare drammaturgia. Nella scena seconda è Leonora ad incaricarsi del racconto dell'incontro d'amore con Manrico («Tacea la notte placida»); nel secondo atto trovano posto il racconto della tragedia di Azucena - prima nell'aria «Stride la vampa», poi su invito di Manrico («Soli or siamo; deh, narra / questa storia funesta») - e il ricordo delle cure date al figlio dopo lo scontro con il Conte di Luna («E quante / cure non spesi a risanar le tante / ferite!»); infine, nell'ultimo atto, madre e figlio ormai prossimi alla morte, ricordano con desolazione la loro casa («Ai nostri monti... ritorneremo!»). Il continuo intervenire di racconti e ricordi interrompe di continuo il flusso temporale del presente narrativo e ci conduce in una dimensione indeterminata.

Il personaggio di Azucena, particolarmente caro a Verdi, ha un ruolo importantissimo: è la voce del dolore, tema portante di tutta l'opera. La gitana si porta dentro la tragedia del rogo materno che, riaffiorando in più occasioni sotto forma di allucinazione o visione delirante, alimenta il suo bisogno di vendetta. Un dolore che si risolve in un altro dolore, quello della morte del figlio Manrico, espresso nel suo ultimo grido disperato («Sei vendicata o madre!»).

L'immagine del fuoco è continuamente rievocata - nella vicenda del rogo, nel ricordo ossessivo di Azucena, nelle parole di Ferrando e del Conte di Luna sulla sorte della zingara («le vampe dell'inferno / a te fian rogo eterno»), in quelle di Manrico intento a salvare la madre («Di quella pira... l'orrendo foco») - e si concretizza nel secondo atto in un grande falò di apertura accompagnato dal suono dei martelli sulle incudini; sono gli zingari, popolo di fabbri ambulanti e vittime della superstizione e dell'oppressione degli spagnoli, ai quali Azucena dà voce.

Capolavoro assoluto, *Il Trovatore* ha riscosso fin da subito un successo strepitoso. Dalla critica del tempo apprendiamo che nel corso delle prime rappresentazioni, la Goggi e Guicciardini ebbero qualche difficoltà e che il finale dell'opera fu recepito dal pubblico come troppo deprimente; nonostante ciò, l'entusiasmo per l'opera crebbe di replica in replica, guadagnando un successo duraturo in tutto il mondo. Dopo il debutto Verdi intervenne sulla partitura solo in un paio di circostanze, modificando la parte di Leonora per la ripresa dell'opera al Théâtre Italien nel 1854-55 e per la preparazione della versione in francese, *Le Trouvère*, andata in scena all'Opéra di Parigi il 12 gennaio 1857.

testo a cura di **Diletta Robuschi**
in collaborazione con **Dipartimento di Musicologia e Beni Culturali,**
Università degli Studi di Pavia, sede di Cremona

STORIE DI AMORE, GELOSIA E VENDETTA

note musicali a cura di **Jacopo Brusa**

Il celebre critico musicale e studioso delle Opere di Verdi Abramo Basevi scrisse nel 1859, a proposito del *Trovatore*: "ognuno vede che le inverosimiglianze ed anche le assurdità non mancano in questo argomento, ma per compenso vi è quanto basta a scuotere la fibra dello spettatore". In questa definizione, in effetti, si racchiude il "segreto" del successo del *Trovatore* che, fin dalla prima rappresentazione del 1853, fu sancito dal pubblico. Il *Trovatore*, nonostante le ambiguità della trama, ammalia l'ascoltatore grazie alle suggestioni melodiche, ritmiche e coloristiche che si susseguono quasi freneticamente e che, paradossalmente, sono rese possibili dalla struttura del libretto stesso. Prendiamo ad esempio i primi cinque numeri musicali dell'Opera, quelli che hanno il compito di renderci, o meno, interessati all'ascolto. Ebbene, in quattro di essi vi sono dei "racconti" che, indipendentemente dalle vicende narrate, stimolano in noi il fascino arcaico del "rito del racconto", quel rito che evoca Ferrando nell'*Introduzione* e, nel momento in cui il coro (ma anche il pubblico!) gli chiede di "narrare la vera storia di Garzia", lui risponde: "La dirò: venite intorno a me!", invitandoli/ci tutti idealmente attorno al fuoco per ascoltarlo. È Verdi stesso che ci "invita", sfruttando magistralmente le possibilità espressive legate al testo della narrazione che, a sua volta, ci rimanda all'affascinante esotismo del mondo gitano di Azucena. La zingara, peraltro, è il personaggio veramente innovativo dell'Opera per il quale, fin dall'inizio, Verdi prevede un ruolo talmente centrale che vorrebbe che l'intero melodramma fosse intitolato a lei! Azucena si muove sempre tra disperazione, malinconia e sete di vendetta, tra momenti di lucidità e di follia, condizioni emotive, queste, che esaltano la scrittura verdiana. "Quando Azucena non ragiona, ragiona meglio il Dramma", scriverà. Come per la *Lady Macbeth* di sei anni prima, la "pazzia" e, ancora di più in Azucena, lo stato ipnotico in cui spesso si trova, portano Verdi a sperimentare un uso della voce che volge molto spesso al "declamato" e al "parlato". Di contro, Leonora, è l'espressione del Belcanto, incarnata dal legato dei *Cantabili*, dalle cadenze virtuosistiche, dalle agilità e - perché no? - dalle variazioni nelle *Cabalette*. La dinamicità dell'azione drammatica, infine, è garantita dal tradizionale duello "guerriero e amoroso" tra il Baritono e il Tenore. Verdi, per il Conte e Manrico, si esalta utilizzando le "armi" della *Solita Forma*. Le vicende narrate nel *Trovatore*, quindi, sono una vera *summa* di quelle passioni che Verdi cerca avidamente in quegli anni (Amore, Gelosia e Vendetta) e che gli permettono di immettere nella "tradizione" quegli elementi innovativi che contribuiranno a renderlo immortale.

NOTE DI REGIA

di **Roberto Catalano**

Siamo in un luogo dove qualcosa è successo. Un luogo dove il fuoco ha distrutto ogni cosa. La fiamma ha attraversato la bellezza che un tempo vi dimorava e ne ha ucciso ogni possibile testimonianza.

Resta l'ossame di quel mondo e una gigantesca immagine del vecchio progetto, ciò che doveva essere quel mondo prima del disastro, lo scheletro su cui costruire il nostro luogo da abitare.

Questo progetto è sotto gli occhi dello spettatore da subito, quasi fosse un promemoria dello sforzo compiuto prima della sua realizzazione. Come se facessimo coincidere il progetto di un palazzo bellissimo con la fotografia della sua distruzione. È un ricordo, è lo strazio della memoria che continua a bruciarci i pensieri, è la compresenza di ciò che era e di ciò che non c'è più.

Così questa storia comincia, in un mondo compromesso, dove il trauma di Azucena, amplificato sulla scena, ha investito la vita di chi vive in una stanza completamente sommersa dai resti di un mondo perduto. Non è rimasto nulla; solo oggetti carbonizzati a ricordarci delle cose che erano e che non torneranno mai più. Una libreria bruciata ci rimanda a una memoria compromessa, a un'impossibilità di verificare che le cose qui narrate siano davvero accadute.

Gli uomini che abitano questo posto vivono nella completa solitudine, errando sulla terra deserta e nera, intrappolati nella storia che non li lascia andare.

È la storia di un dolore doppio e terribile. La storia di una donna che ha visto morire la madre e che per errore ha arso vivo il proprio figlio. Il fuoco è l'assassino, l'immagine che si è impressa negli occhi al punto da sostituirsi al mondo tutto intero.

Azucena, così come tutti gli abitanti di questa storia, si muove sopra i resti che quel fuoco ha lasciato dietro di sé, e il suo incedere passo dopo passo, nel mare nero che le ricorda tutto, le brucia ancora la pelle. Nessuno può liberarsi di un dolore simile, nessuno può rimuoverlo.

Ma c'è qualcosa in questa storia, una voce che canta ancora l'amore vero e autentico, che, come un aratro, incide la terra nera di cenere, scoprendo la luce che vi si nasconde.

E allora si lavorerà per disseppellire il mondo che era, una "pace bianca" che possa tornare a far respirare tutti. La rimozione di un trauma. La pulizia definitiva di un'anima fortemente compromessa dal dolore. La ricerca della luce che ognuno di noi possiede, e che è seppellita sotto il peso delle colpe. Da questo momento in poi bisognerà far respirare la luce per sopravvivere al soffocamento. Azucena assolderà gli zingari per rimuovere le tracce del trauma che infesta questo mondo da quando il fatto è stato commesso. I resti bruciati che vengono rimossi non sono mai abbastanza, e il bianco che giace sul fondo lo si può solo intravedere, Mucchi di sporco vengono prelevati a tempo, con le donne che incitano gli uomini a fare un buon lavoro. In quel mondo bisognerà abitarci per sempre e, per sempre, si sarà condannati forse ad operare questa rimozione. Come ci fosse, sulla pelle di ciascuno, l'impronta di un peccato da dover spiare.

Ognuno col suo peso. Ognuno con la propria colpa.

Azucena rivive il trauma di quella doppia morte di continuo. La sua realtà, filtrata da occhi ormai morti, è quella che ciascuno di noi vede.

Ciò che le è accaduto è talmente potente che ha involontariamente toccato tutti.

Solo Leonora potrà liberarli. Soltanto la sua morte potrà davvero rendere possibile questo amore che altrimenti, soffocherebbe sotto la cenere come tutto questo mondo che agonizza.

Sarà così che deciderà di offrirsi all'uomo che da tempo brama di possederla.

Al cospetto del Conte di Luna, infatti, offrirà se stessa in cambio della libertà, in cambio di una breccia nel muro, di uno spiraglio di luce che consenta a Manrico di fuggire via da questa "tomba di vivi".

Il suo sacrificio, questo amore che in questo mondo non trova spazio, potrebbe liberarli tutti.

Nessuno però ha tempo di vedere che la via è schiusa; che, finalmente, tutto il mondo è in luce. Al cospetto della definitiva libertà, si resterà immobili e inermi. Ciascuno impegnato con la propria rabbia, con la grande stanchezza che questo vivere comporta.

Manrico viene mandato a morire. Gli occhi di Azucena si posano su un altro omicidio.

"Egli era tuo fratello", urla al Conte che finalmente entra in possesso della verità.

Quell'uomo è ora un omicida; si è sporcato. Irrimediabilmente e per sempre. Il trauma col quale convivere adesso è soltanto il suo. Azucena, come Medea sul carro alato del dio Elios, fugge verso la sola porzione di luce rimasta. È la fine di ogni dolore. Il conte resta solo.

Le mani completamente sommerse da nuova cenere.

JACOPO BRUSA

È considerato uno dei più interessanti Direttori d'Orchestra della sua generazione.

La critica nazionale ed internazionale lo definisce fin dagli esordi "una piacevole scoperta" e, più volte, la sua concertazione viene giudicata "impeccabile".

Nato a Pavia nel 1985, inizia all'età di sette anni gli studi musicali presso l'Istituto Musicale "Franco Vittadini" della sua città frequentando il corso di Clavicembalo. Si trasferisce successivamente al Conservatorio "G. Verdi" di Milano dove si laurea in Organo e Composizione organistica col massimo dei voti e la lode e si specializza, in seguito, presso istituzioni nazionali ed internazionali quali: Conservatorio "G. Tartini" di Trieste, Hochschule für Musik di Amburgo e Conservatorium van Amsterdam. In qualità di organista, risulta vincitore di concorsi internazionali e partecipa a numerosi Festival in Italia, Germania, Olanda, Danimarca, Polonia e Portogallo.

Nel frattempo, inizia lo studio della Direzione d'Orchestra prendendo parte ai "Wiener Musik Seminar" di Vienna, alla prestigiosa Accademia Chigiana di Siena sotto la guida del M° Gianluigi Gelmetti, al Summer Program del Bard College (USA), alla "Bottega Maag" col M° Donato Renzetti e consegue il diploma in Direzione d'Orchestra presso il Conservatorio "G. Tartini" di Trieste nella classe del M° Antonino Fogliani.

All'attività di organista solista affianca, sempre di più, quella di direttore d'orchestra sia in ambito operistico che sinfonico, collaborando con compagnie italiane e straniere quali l'Orchestra e il Coro dell'Arena di Verona, l'Orchestra del Teatro "Carlo Felice" di Genova, l'Orchestra e il Coro del Teatro "G. Verdi" di Trieste, "I Pomeriggi Musicali" di Milano, la Filarmonica dell'Opera Italiana "Bruno Bartoletti", il Coro del Teatro Municipale di Piacenza, l'Orchestra "Virtuosi Brunenses" di Brno, l'Orchestra dell'Ente Concerti "Marialisa de Carolis" di Sassari, l'Orchestra 1813 del Teatro Sociale di Como, la Filarmonica del Friuli Venezia Giulia e l'Orchestra Giovanile "San Giusto" di Trieste. Inoltre, è stato ospite di importanti teatri e festival come la Fondazione Arena di Verona, il Teatro Verdi di Trieste, il Macerata Opera Festival, il "Rossini in Wildbad" Belcanto Opera Festival, la Fondazione Donizetti di Bergamo, il Teatro Fraschini di Pavia, il Teatro Municipale di Piacenza, il Teatro dell'Opera Giocosa di Savona, l'Ente Concerti "Marialisa de Carolis" di Sassari e il Piccolo Opera Festival FVG.

Oltre a dirigere regolarmente il repertorio sinfonico, Jacopo Brusa ha debuttato con successo di pubblico e di critica le seguenti opere liriche: *Guglielmo Tell* di G. Rossini, *Madama Butterfly* di G. Puccini, *La traviata* di G. Verdi, *La Cenerentola* di G. Rossini, *Carmen* di G. Bizet, *La serva padrona* di G. B. Pergolesi, *L'inganno felice* di G. Rossini, *La cambiale di matrimonio* di G. Rossini (edito in DVD per la casa discografica Velut Luna), *Ein Walzertraum* di O. Straus e *Il Sordo*, opera contemporanea con musica di Paolo Marcarini e libretto di Leo Nucci.

Tra gli eventi più significativi, inoltre, si segnalano il concerto con il baritono Leo Nucci nella Stagione Sinfonica del Teatro Municipale di Piacenza, il concerto sinfonico-corale per la Stagione Sinfonica dell'Arena di Verona con l'esecuzione della Messa Op.20 di A. Ponchielli e la direzione del progetto vincitore del concorso "Macerata Opera 4.0" promosso dal Macerata Opera Festival, basato sulle "Folk Songs" di L. Berio e intitolato "We can be waves".

ROBERTO CATALANO

Nasce a Palermo il 20 marzo 1985. Nel 1999 entra a far parte dei Piccoli danzatori del Teatro Massimo di Palermo e da allora, attraverso varie esperienze da danzatore e da mimo, prende parte alle produzioni della fondazione. Dal 2002, grazie alla scuola di danza della madre, comincia a muovere i primi passi nel campo della regia, scrivendo e dirigendo i suoi spettacoli, tra i quali *Ad occhi chiusi* (andato in scena al teatro Vasquez di Siracusa in occasione del convegno internazionale di studi per la salvaguardia dei teatri antichi di pietra), *Noel* (teatro Politeama, Palermo) *Il paradiso di pietra*, (andato in scena al Castello Ursino di Catania, in occasione del Premio Borsellino 2010) e *La quarta notte* (teatro delle Ciminiere di Catania).

Nel 2008 consegue la laurea in filosofia e scienze etiche e prosegue la sua attività teatrale affiancando registi come Daniele Abbado e Francesco Micheli in qualità di assistente alla regia presso il Teatro Massimo di Palermo e il Teatro Petruzzelli di Bari. Nel 2011 diventa assistente del regista Andrea Cigni col quale lavora a diverse produzioni, tra le quali *Tosca* e *Madama Butterfly* (2011, Teatro Politeama, Palermo) *Norma* (2011, Teatro Verdi, Sassari) ed *Ernani* (2012, teatro Ponchielli, Cremona) A Marzo 2012, firma la regia del *Pollicino* di Hans Werner Henze per gli amici

della musica al Teatro al Massimo di Palermo. Nel 2013, è assistente alla regia di *Nabucco* (regia di Saverio Marconi) e *Il Barbiere di Siviglia* (regia di Francesco Micheli) entrambi andati in scena al Teatro Massimo di Palermo.

Sempre nel 2013, è assistente alla regia de *Il cappello di paglia di Firenze* con la regia di Andrea Cigni, andato in scena in occasione del Wexford festival opera e della stagione del teatro del Maggio musicale fiorentino.

Nel 2014, è ancora assistente alla regia di Andrea Cigni per *Don Pasquale*, andato in scena al Centre Lyrique di Clermont Ferrand, all'Opera di Reims, Opera di Rouen, Opera di Limoges e Opera di Saint Etienne. Ancora nel 2014, per il progetto "La scuola va al Massimo", cura l'adattamento e la regia di *Otello* e *Don Giovanni*.

Sempre nel 2014 è vincitore del concorso di regia indetto dalla fondazione orizzonti d'arte, grazie al quale cura l'allestimento del dittico *Pierrot Lunaire* e *Gianni Schicchi*, andato in scena a Chiusi in occasione del Festival Orizzonti. Nel 2016, viene scelto da As.Li.Co per curare regia e adattamento di *Bohème-storia di una scelta*, spettacolo andato in scena al Teatro sociale di Como, Teatro Franco Parenti di Milano, Teatro Sociale di Sondrio, Accademia Filarmonica Romana, Teatro San Giorgio di Bergamo, per Operalt (OperaEducation). Nel luglio del 2016, ha diretto un nuovo allestimento de *L'Elisir D'amore* a Beirut, in occasione della terza edizione di OperaStudio.

Nel dicembre 2016, ha curato un nuovo allestimento de *Il Barbiere di Siviglia*, all'Auditorium Paganini di Parma. Nel 2017 As.Li.Co, gli affida la dodicesima edizione di PocketOpera con un nuovo allestimento di *Madama Butterfly*, andato in scena da Gennaio ad Aprile, nei teatri storici di Lombardia.

Nell'Aprile del 2017, a Beirut, ha curato la regia de *Il Barbiere di Siviglia* in collaborazione con la Filarmonica Libanese, il Conservatorio di Stato del Libano e l'Università Antonina.

A giugno 2017 ha debuttato al Festival Monteverdi con la regia del dittico *Il Ballo delle Ingrate* e *Il Combattimento di Tancredi e Clorinda*, andato in scena a Cremona Mantova e Venezia.

Sempre nello stesso anno, a novembre, ha firmato la regia del dittico *Che Originali* e *Pigmalione* per il Donizetti Opera 2017 a cura della Fondazione Donizetti di Bergamo.

Nel Gennaio 2018 cura un nuovo allestimento de *La Traviata*, per la XIII edizione di PocketOpera (As.Li.Co), e ad Aprile, a Beirut, un nuovo allestimento de *Le Nozze di Figaro*, sempre in collaborazione con la Filarmonica Libanese, il Conservatorio di Stato del Libano e l'Università Antonina. Nel Luglio 2018, firma la regia di *Don Pasquale* per la stagione estiva del Teatro Massimo di Palermo, e un nuovo allestimento di *Falstaff*, per la stagione 2018/19 di OperaLombardia, in coproduzione con la Rete Lirica delle Marche e il Teatro Marruccino di Chieti dove lo spettacolo ha concluso la sua tournée a Marzo 2019.

Nel dicembre 2019 firma un nuovo allestimento de *Il Trovatore* per la stagione lirica dell'Ente Concerti Marialisa De Carolis" di Sassari.

Tra i recenti gli impegni: la regia de *Il Rigoletto* al Teatro Verdi di Busseto per la Stagione Lirica del Teatro Regio di Parma e un nuovo allestimento de *Il Matrimonio Segreto* per la stagione 2020/2021 dell'Opera de Tenerife in coproduzione col Teatro Regio di Parma e il Teatro Massimo di Palermo.